



il personaggio del momento

Storia del soldato Rapinese

Che il mattino mangia pane e coraggio

Il giovane consigliere comunale di Area 2010 si batte in totale solitudine contro i suoi avversari. Non ha paura di dire le cose. E anche quando sono sbagliate, le dice con chiarezza e fealtà

di Mauro Miglavada

Se vai a vedere le sue foto su Facebook, lo trovi spesso in piedi sui pedali, su una cima alpina, stanco, ma fiero e sorridente in sella alla sua bicicletta. Alessandro Rapinese è questo: un ragazzo che nella vita, in perfetta solitudine, ha deciso di non sottrarsi alla sfida e di farlo, quando può, sorridendo. Non è cosa da poco nel piatto generale che lo circonda.

Non siamo qui a dire che sia il Messia. Nessuna verità nelle tasche del giovane e inesperto consigliere comunale di Como, nessuna perfezione degna di elogio. Nel merito delle questioni da lui puntualmente sollevate ci sarebbe da dire, da ragionare. Questo è un altro discorso, però. Fermiamoci alla spinta. Alla sua spinta, quella che lo porta ad essere, senza ombra di dubbio, il consigliere di opposizione più scomodo per il sindaco e i suoi assessori.

Rapinese è un eroe moderno, lo diciamo senza timore di essere tacciati di fanatismo. Al di là di cordiali rapporti, nulla ci lega al ragazzo. Il quale, però, soprattutto dopo gli ultimi fatti, ci pare emergere chiaramente dalla palude generale in cui, a questo punto in maniera del tutto inorganica, si trova.

Parliamo, in queste righe, di coraggio: virtù in rapida dissoluzione a tutte le latitudini. Ci vuole coraggio, poche ciance, per mettersi a muso duro contro il potere costituito: il sindaco, la giunta, lo stesso consiglio comunale, in cui sei visto quasi sempre come un pazzo, semplicemente perché sei l'unico capace di dire veramente ciò che pensa.

Se hai 33 anni e, dopo un tot di salti mortali, sei riuscito a mettere in piedi uno studio di intermediazione immobiliare in centro storico, in effetti devi essere un po' tocco per lanciarti a tutta velocità giù da quella discesa che è l'opposizione politica a un gruppo di potere che governa la città da 15 anni filati.

Dietro al ragazzotto non ci sono partiti, non ci sono gruppi di potere o economici in grado di proteggerti e di farti da rete di salvataggio. Se cadi, sei giù e sono fatti tuoi. Vendere case è un mestiere che, in un regime di concorrenza agguerritissima, sta in piedi su due

elementi: capacità e credibilità. Basta un niente perché la seconda colonna resti stritolata negli ingranaggi del conflitto politico, tra attacchi, bassezze e colpi bassi. E allora son guai. Rapinese non se ne guarda. Per un semplice fatto: lui gioca a carte scoperte. Non saranno sempre dei poker, ma sono quelle carte lì. Le vedi, le puoi giudicare.

La sua elezione a consigliere comunale racconta meglio di mille parole la tempra di cui stiamo parlando. Candidato nella lista civica Area 2010, viene eletto dietro il candidato sindaco Giorgio Carcano e l'architetto Dario Valli. A dire il vero, non entra subito in consiglio, perché risulta, dopo lo scrutinio, il primo dei non eletti.

Con le dimissioni di Carcano, si libera un pesto per lui, poco meno di un anno dopo le elezioni. Un anno in cui il consiglieresi era battuto come un leone, davanti al Tar, per chiedere una nuova conta delle preferenze personali, convinto com'era di essere stato vittima di uno scrutinio imperfetto. Dall'aprile dell'anno scorso, data della sua nomina a consigliere, non c'è stata, praticamente, occasione in cui l'esponente di Area 2010 non abbia manifestato in maniera palese la sua posizione. L'ul-



Alessandro Rapinese

timo episodio, del resto, parla chiaro. Chiedendo al sindaco di smentire le voci relative a una presunta volontà di creare un concorso ad hoc, Rapinese ha messo per iscritto quanto altri consiglieri comunali dicevano da tempo, solo nascosti dietro l'angolo.

La stessa schiettezza usata quando in Commissione Patrimonio, davanti ai colleghi e ai sindacalisti monzesi e comaschi, non ha usato mezzi termini nel bocciare sonoramente la fusione tra Agam e Acsm e nel fare nomi e cognomi sui possibili responsabili di quella scelta considerata da lui dissennata.

Chi non lo conosce e ha letto sin qui, sta forse pensando che stiamo parlando dell'ultimo militante comunista. Talmente contro, nella vita, da dover essere obbligatoriamente in trincea. Alessandro Rapinese, classe 1976, ha votato nelle ultime elezioni, per sua stessa dichiarazione, Silvio Berlusconi. È cattolico e di orientamento moderato, nel senso politico del termine. Nasce da una famiglia di imprenditori, ma non ha mai vissuto nella bambagia. I suoi facevano tessuti, lui vende case. Ha fatto altro, da solo.

Papà della piccola Olivia e compagno di Sara, stretto nella sua giacca sempre troppo attillata, che pare Lupin, il giovane Chisciotte ha le sembianze di un "Pierino" un po' cresciuto in altezza. Ma il ghigno sulla faccia è quello lì. Ed è forse quel ghigno che ha mandato fuori dai gangheri Bruni, al punto di indurre il sindaco a denunciarlo in Procura.

Un Pierino, però, mai fuori dai limiti imposti dalla buona educazione. Non si ricorda una sua frase oltraggiosa o volta all'offesa personale. Quando spara, Rapinese spara. Ma mai alle spalle. Nel contesto con cui abbiamo a che fare quotidianamente, va riconosciuto il suo valore, dove il valore è quasi diventato uno stupido vezzo per chi si affranca ancora ad esso. Il valore della chiarezza, il valore della tenacia, il valore della capacità di restare soli e non indietreggiare.

Se vai a vedere le sue foto su Facebook, in fondo, vedi semplicemente quello.

Un ragazzo che sorride, solo, in piedi sui pedali. Soddisfatto e pronto a tutta.